

Formazione alla Salute e Sicurezza sul Lavoro

DOCENZA IN AULA O IN VIDEOCONFERENZA? NON DICIAMO CHE È LA STESSA COSA...

I corsi sulla Sicurezza ai tempi del Covid-19 – Formazione in aula, in e-learning, in videoconferenza

Il peso della comunicazione non verbale nei processi formativi e nell'apprendimento – Qualche spunto di riflessione...

Stefano Degortes

Formatore, RSPP, esperto Sicurezza sul Lavoro - Fondatore di ParteChipAzione - Associazione di Promozione Sociale
<https://www.linkedin.com/in/stefanodegortes>

Negli ultimi mesi, in seguito alla tragica pandemia da **Covid-19**, il settore Salute e Sicurezza sul Lavoro, come e forse più di altri settori, è stato costretto a rincorrere forti e rapidi cambiamenti, che hanno interessato anche lo svolgimento dei **corsi di formazione e addestramento**. Sin dall'inizio dell'emergenza infatti, tutte le attività formative in presenza sono state espressamente (e giustamente) vietate: consentite solo le attività formative in e-learning (limitatamente ai percorsi formativi già previsti e autorizzati in precedenza dal legislatore) o in **videoconferenza sincrona**, che è stata in tutto assimilata alla formazione svolta in aula. Un modo questo, per rispondere nell'emergenza alle



necessità urgenti, pur se con altre modalità. E fin qui tutto bene.

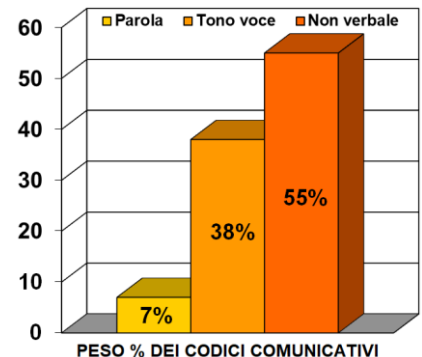
Ciò che a mio parere non va bene, è considerare sdoganato e consolidato questo modo di fare formazione anche per quando (e prima o poi ce la faremo) ci lasceremo finalmente alle spalle questa brutta avventura. Se così sarà, avremo fatto buon gioco a tutti coloro che da sempre **svalutano la necessità di costruire una più solida CULTURA della Salute e Sicurezza sul Lavoro** e di chi pensa che fare formazione in un'aula o davanti allo schermo di un PC... alla fine sia un po' la stessa cosa. **Ma non è la stessa cosa.**

Intendiamoci, io non sto parlando per chi (Covid o no) da anni se ne sta seduto in cattedra a tenere sterili e astratti discorsi, girando a ritmi serrati, infinite e incomprensibili slide: per costoro la questione nemmeno si pone. Ma parlo a nome di chi, come me, esercita questa professione con passione, responsabilità e competenza. Chi svolge questo mestiere seriamente, non può non interrogarsi costantemente sull'efficacia del proprio operato e non può non capire quanto sia determinante non solo il **"cosa"** tramettere ai discenti, ma anche il **"come"** veicolare al meglio i contenu-



ti previsti. **Come quindi?**

Se pensiamo che insegnare significhi rovesciare tonnellate di nozioni addosso a persone inermi e obbligate per ore a starci più o meno a sentire, beh... siamo fuori strada. Nelle aule, così come nei laboratori, nelle aree addestrative come nei reparti produttivi, occorre lavorare con modalità il più possibile interattive, basate su pratiche esperienziali che possano suscitare stimoli e curiosità. E con una cosa ben chiara in testa: qualsiasi



risultato potrà essere ottenuto solo dopo aver instaurato una **positiva relazione con il gruppo classe**, basata su una buona e sincera intenzione di ascolto e talvolta (spesso?) anche di comprensione. In alternativa il messaggio non passa!

Gli esperti di comunicazione, ci dicono da anni che **le parole** con cui veicoliamo il nostro messaggio, contribuiscono in modo limitato al processo comunicativo (per meno del 10%) e al conseguente processo di apprendimento. Ben più determinante è la comunicazione **paraverbale** (che pesa per quasi il 40%), ovvero non tanto quello che diciamo ma come lo diciamo! Con che tono, volume, velocità. Ma ciò che pesa maledettamente (per oltre il 50%) è la parte **non verbale** della comunicazione, quella più difficile da controllare e da governare, che non attiene al piano puramente semantico del messaggio, ma bensì al linguaggio del corpo. Svolgere un corso di formazione in videoconferenza (specie se rivolto a categorie di lavoratori poco inclini all'utilizzo di strumenti informatici) dove il docente è una figurina messa lì, nell'angolino di un monitor (quando non di uno smartphone!) e dove i corsisti sono altrettante figurine misteriose, mute e imperscrutabili, vuol dire rinunciare in partenza almeno alla metà dell'efficacia dell'azione formativa stessa. Punto. A meno che non si voglia pensare, che il coronavirus sia riuscito a sconvolgere e ad annientare anche tutto ciò che sapevamo sulla pragmatica della comunicazione umana.